



*DOV'È IL TUO TESORO  
LÀ SARÀ ANCHE IL TUO CUORE*

*(Mt 6,21)*

Lettera del Vescovo

*Volto di Cristo, facciata della Basilica Lateranense.*

Ai miei fratelli  
nel sacerdozio ministeriale e battesimale  
della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia

Cari amici,

la Parola di Dio accompagna ancora la nostra riflessione, spinti da quanto il Concilio Vaticano II ci dice: *“Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel celebrare la Liturgia... è tuttavia necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza”* (SC 24).

La Bibbia non è un libro per arricchire la biblioteca personale, ma il libro che trae forza e vigore nella vita della Chiesa, in quanto nella Liturgia ha una perenne incarnazione e diviene alimento per la vita cristiana. *“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane di vita sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”* (DV 21).

## 1. Sacra Scrittura e Liturgia

- Il tempo della Rivelazione di Dio all'umanità si presenta in due momenti storici: il primo come momento di “annuncio-promessa”, l'altro come “compimento-realizzazione”: *“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”* (Eb 1,1-2).

La Liturgia celebra sempre “annuncio e compimento” in quanto ciò che proclama lo attualizza.

- Anche nell'Antica Alleanza avveniva tutto questo: nei riti cul-

tuali del popolo d'Israele, l'avvenimento passato, già conosciuto attraverso la Parola, veniva attualizzato e comunicato per mezzo di riti perché si continuasse ad averne i benefici allora sperimentati.

Come esempio vorrei portare la *“cena pasquale”*, rito con la quale gli ebrei attualizzavano l'evento dell'Esodo, cioè la liberazione dalla schiavitù egiziana e le amarezze del lungo viaggio attraverso il deserto, per raggiungere la Terra Promessa (cfr Es 12,1-14).

È il *“memoriale-celebrazione perenne”* di quanto il Signore ha realizzato per il suo popolo.

- Parola di Dio e Rito sono anche al centro delle assemblee cristiane: la Celebrazione Eucaristica e quella dei Sacramenti, hanno nella Parola la forza e la potenza di una nuova incarnazione.

Desidero fare due esempi:

a) il discorso di Gesù sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao (cfr Gv 6,22-69), ha in sottofondo il confronto tra Mosè e Gesù, tra colui che parlò faccia a faccia con Dio (cfr Es 33,11) e ricevette la Legge e colui che ha rivelato Dio (cfr Gv 1,18).

Gesù porta a compimento in se stesso la figura antica: *“Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo ... Io sono il pane della vita”* (Gv 6,33-35). Qui la Legge è diventata persona e nell'incontro con Gesù ci nutriamo del Dio vivente, mangiando *“il pane dal cielo”*;

b) l'altro esempio è il racconto di Luca sui discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35): questa narrazione permette di riflettere sul legame tra l'ascolto della Parola e lo spezzare il pane.

Gesù si fece incontro ai due viandanti di ritorno da Gerusalemme nel giorno dopo il sabato, ascoltò le espressioni della loro speranza delusa e, diventando compagno di cammino, *“spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”* (Lc 24,27).

I due discepoli iniziano a guardare in un modo nuovo le Scritture insieme a questo sconosciuto che si manifesta così inaspettatamente familiare alla loro vita. Ciò che è accaduto in quei giorni non appare più come fallimento, ma come compimento e nuovo inizio. Tuttavia, anche queste parole non sembrano ancora sufficienti ai due discepoli. Il Vangelo di Luca ci dice che *“si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”* (Lc 24,31) solo quando Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, mentre prima *“i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”* (Lc 24,16).

Parola e rito sono complementari perché gli occhi della fede si aprano al mistero di Dio

(cfr Benedetto XVI, esortazione apostolica *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n° 54).

- Dai due esempi emerge come la Sacra Scrittura è strettamente unita alla Celebrazione Eucaristica: la Parola di Dio, proclamata dalla Chiesa e annunciata nella Liturgia, sono intimamente unite da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della Sacra Scrittura, così come la Sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico. In effetti, senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, l'intelligenza della Scrittura rimane incompiuta (DV 55).

- La sacramentalità della Parola di Dio ha il suo fondamento quindi nel mistero dell'incarnazione *“il Verbo si fece carne”* (Gv 1,14); la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella “carne” del Figlio di Dio e la fede, attraverso la mediazione dei gesti e delle parole, ci invita a riconoscerlo presente (DV 56).

- Strumento prezioso che sottolinea il rapporto Parola-Rito, in uso nella celebrazione, è il **Lezionario, libro che contiene le letture della Parola di Dio.**

a) Questa è la sua struttura:

- Lezionario **Festivo**: è diviso in tre cicli annuali, denominati A - B - C e contiene, per ogni domenica e festività, tre letture: Antico Testamento o Profeta, Nuovo Testamento o Apostolo e il Vangelo;

- Lezionario **Feriale**: è diviso in un biennio secondo gli anni pari o dispari e contiene due letture che, in genere hanno un carattere continuativo per cui l'esortazione, che viene dall'Ordinamento generale del Messale Romano, è di non interromperne la lettura, se non per solennità e festività (OGMR 319 del *Messale Romano*, 1983);

- Luogo liturgico del Lezionario è l'*ambone*, il "luogo alto" da cui si proclama la Parola di Dio. Dall'*ambone* si proclamano le letture della Parola di Dio e si tiene l'Omelia.

La Liturgia prevede anche l'**Evangelario**, il libro che contiene soltanto i quattro Vangeli.

b) Il Vangelo viene proclamato dal sacerdote o dal diacono, mentre la prima e la seconda Lettura, nella tradizione latina, vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna.

L'esortazione apostolica *Verbum Domini* sottolinea anche la necessità di curare con una formazione adeguata l'esercizio del *munus* (= dono) di lettore nella celebrazione liturgica: i sacerdoti pertanto si impegnino a formare i lettori della Parola per questo ministero laicale (VD 58).

c) Alla prima lettura segue il **Salmo Responsoriale** che è parte integrante della Liturgia della Parola ed ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della Parola di Dio: "*a Dio che ci parla, si risponde con la sua stessa Parola*".

È necessario che venga proclamato con chiarezza, possibilmente da un cantore che, nel giorno del Signore e nelle solennità, possa aiutare l'assemblea a cantare almeno il ritornello (OGMR 36).

d) Anche l'**Omelia** fa parte della proclamazione della Parola, alimenta la vita cristiana con la spiegazione delle letture proclamate. Normalmente è tenuta dal sacerdote che presiede l'Eucaristia. È obbligatoria nelle domeniche e solennità dell'Anno liturgico, mentre è raccomandata nelle celebrazioni feriali, almeno come introduzione alla Parola che è stata proclamata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e nel tempo pasquale (OGMR 41-42).

L'Omelia ha quattro funzioni:

- *funzione apostolica*: è annuncio (*kerygma*) che risveglia la fede,
- *funzione catechetica*: è approfondimento, insegnamento (*daskalia*) della Parola,
- *funzione profetica*: deve aderire alla vita (*parenesi*) per stimolare una risposta,
- *funzione sacerdotale*: è guida che prende per mano (*mistagogia*) e conduce incontro a Cristo nel mistero della celebrazione.

È opportuno, dopo l'Omelia, osservare un breve momento di silenzio.

- Nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francesco offre alcune preziose indicazioni che è opportuno ricordarle a noi sacerdoti e farle conoscere ai nostri fedeli:

*“l'Omelia è incontro del Pastore con il suo popolo, è intensa e felice esperienza dello Spirito, confortante incontro con la Parola, fonte costante di rinnovamento e di crescita.*

*Il predicatore non deve mai dimenticare che è il portavoce di Dio, non delle proprie opinioni, non può far diventare l'Omelia uno spettacolo di intrattenimento; deve imparare da Gesù che conquistava il cuore della gente portando il messaggio del Padre.*

*Non può prolungarsi troppo perché danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore.*

*L'Omelia è dialogo e ogni Parola della Scrittura è dono, più che comunicazione di una verità.*

*La Parola proclamata nell'Omelia non deve annoiare ma deve far ardere il cuore per unirlo al Signore e ai fratelli” (cfr EG 135-144).*

## **2. Spiritualità biblica**

- L'espressione “*spiritualità biblica*” rinvia a quanto lo Spirito Santo insegna e suggerisce a chi si accosta con fede al libro della Bibbia. *La Parola di Dio è fonte di vita spirituale.*

- San Paolo vede l'umanità ripartita in due tipologie che qualifica come “uomo naturale” e “uomo spirituale”: il primo è colui che, confidando sulle proprie forze, non è “*capace di comprendere le cose dello Spirito di Dio*” (1 Cor 2,14); l'uomo spirituale invece è colui che pensa, vive e agisce sotto l'influsso dello Spirito “*quelli che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale*” (Rm 8,5).

Il significato di “spiritualità” quindi dice conoscenza, discernimento, comprensione, scelta, vita conforme alla luce e all'azione dello Spirito Santo.

- I Padri della Chiesa sono “*gli interpreti della Parola e i commentatori dei libri sacri*”.

La Bibbia è il libro della loro vita, la via sicura che li porta alla scoperta di Dio ed alla comunione con lui. La loro formazione teologica si basa sulla Scrittura: “*respirano la Scrittura*” che diventa per loro il pane ed il nutrimento della loro “*quotidiana ruminazione*” (Sant'Atanasio, *Epistula ad Alr* 4).

La Bibbia è il libro che i Padri commentano alle loro comunità cristiane nelle catechesi e nella predicazione e ne propongono una lettura “*in senso spirituale*”, capace cioè di reinterpretare alla loro

situazione di vita, l'evento salvifico consegnato alle Sacre Scritture (Sant'Agostino, *De Trinitate* 2,1,2).

- Leggere in profondità la Scrittura vuol dire raggiungere il messaggio che Dio ha rivelato all'uomo (cfr DV 12). E' un risultato che si ottiene solo attraverso una diligente ricerca, una vigile pazienza, un silenzio umile e pieno di fede.

La Bibbia così ci introduce nel dialogo con Dio, che si può intensificare ogni volta che questo tesoro nascosto viene scoperto e accompagnato da continua meditazione e preghiera.

Scriva Sant'Agostino: *"Teri comprendevi un poco, oggi comprendi di più, domani comprenderai più ancora: la luce stessa di Dio cresce in te"* (Commento al Vangelo di Giovanni, 14,5).

*"La Parola di Dio cresce con il suo lettore"* afferma San Gregorio Magno (Omelia su Ezechiele 1,7).

Più ci si addentra nei misteri della Parola, più si è in grado di coglierne il senso.

- Occorre però comprendere bene sia il *"senso letterale"* della Scrittura, mediante una corretta analisi del testo situato nel contesto storico, e mettere in luce quanto lo scrittore umano esprime; come pure il *"senso allegorico"* che porta a comprendere il significato che la Scrittura dà alla vita del cristiano aiutandolo a formare una coscienza morale.

- Questi modi di accostarci alla Bibbia ci consentono di giungere al centro del messaggio che la Scrittura ci vuole comunicare: il mistero di Cristo.

Nasce così il bisogno di approfondirla con quell'atteggiamento di fede e di disponibilità piena allo Spirito, che consente l'intelligenza della Scrittura per coglierne i segreti più reconditi.

Attraverso la Scrittura, il lettore cerca e incontra Cristo *"il Figlio di*

*Dio disseminato nelle Scritture*” (Ireneo di Lione, *Contro le eresie* 4,20,39).  
È l’itinerario dell’anima verso Dio.

- I Padri della Chiesa ci offrono, con il loro studio di ricerca e di preghiera compiuto nella Chiesa, una *dimensione* fondamentale della Scrittura, quella *ecclesiale*.

Sant’Agostino scrive che *“furono maestri nella Chiesa, quelli stessi che furono discepoli in essa”* (*Opus imperfectum contra Julianum* 1,117) e il filosofo e teologo Origene (sec. II-III d.C.) afferma: *“Io sono uomo posto nella Chiesa che vive nella fede di Cristo”* (*Omellerie sul Levitico* 1,13).

I Padri della Chiesa ascoltano, meditano e annunciano la Parola di Dio nella comunità, radunata per il culto, in un clima di vera fede, di autentica lode e disponibilità allo Spirito.

Papa Gregorio Magno aggiunge con grande semplicità: *“Esperimento che molti passi della Sacra Scrittura, che da solo non ho potuto pienamente comprendere, li ho compresi quando mi sono trovato in mezzo ai miei fratelli”* (*Omelia su Ezechiele* 2, 2).

- La comunità ecclesiale, corpo vivo e organico, è il luogo in cui risuona la Parola di Dio, luogo ideale in cui lo Spirito Santo agisce sia in chi l’annuncia come in chi l’ascolta, dove i misteri della fede, proclamati dai Pastori, sono vissuti insieme da tutti nel culto e nella vita. Il modo della lettura biblica *“nell’assemblea”* diventa così parte della Tradizione viva.

La Chiesa, come comunità-comunione, destinataria e depositaria della Parola di Dio, è l’autentica interprete del Libro Sacro: *“solo la Chiesa è la misura della Bibbia, solo essa ha il cuore così grande da poter comprendere questa parola che sorpassa le capacità naturali e soprannaturali di ciascuno dei suoi figli”* (G. Chiffot, *Come leggere la Bibbia* in “*Vie Spirituelle*” 81 pag 258).

- Per i Padri antichi della Chiesa, l’unità tra Bibbia e spiritualità

è stato un tema così vivo e sentito, che per loro solo il *senso spirituale*” poteva dare l’autentico e più profondo senso delle Scritture e quindi aiutare il credente alla comprensione totale del mistero di Dio, rivelato in Cristo e incarnato dalla Chiesa.

- Questo cammino di conoscenza e di vita radicato nella Parola, porta il cristiano ad abbandonare il mondo delle tenebre per divenire *“luce”* (Ef 5,8) e portatore di luce *“gettando via le opere delle tenebre e indossando le armi della luce, comportandosi onestamente come in pieno giorno”* (Rm 13,12-13).

Poi il giorno luminoso verrà in pienezza, senza più bisogno di lampade, né di mediazioni;

*“verrai alla sorgente... vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio ora ha raggiunto il tuo cuore... ancora bisognoso di purificazione. Allora potrai vederla quella luce e sostenerne il fulgore”* (Agostino, dai *Trattati su Giovanni*, 35,8-9).

*“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”* (1Gv 3,2).

### 3. Discepoli in ascolto

- In questo anno liturgico, durante le Celebrazioni Eucaristiche domenicali, in particolare quelle del Tempo Ordinario, ci accompagna l’evangelista Marco con la sua narrazione.

È il Vangelo più antico dei quattro e gli esegeti sono concordi nell’indicare la sua redazione definitiva intorno agli anni 65-70 probabilmente a Roma.

E’ scritto in greco e attribuito a Marco, discepolo di Pietro, che attinge da precedenti tradizioni orali e scritte e raccoglie in 16 capitoli.

Il testo serve ai catecumeni come guida di preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione e Prima Comunione - che, nella Veglia di Pasqua, venivano conferiti e, in quella circostanza, il Vangelo di Marco veniva letto integralmente.

- Il racconto evangelico si presenta come un *itinerario pasquale di vita*, impegnativo, in quanto pone decisioni serie da prendere riguardo la propria vita e le proprie scelte; la sequela di Gesù poi richiede il proprio assenso e una fedele perseveranza e trova una somiglianza nel percorso simbolico della strada che Gesù percorre dalla Galilea a Gerusalemme, passando attraverso il mistero della Croce.

- La narrazione propone al discepolo *tre sguardi di Gesù*:

## 1. Come Gesù guarda la sua vita? Quali scelte compie?

Tre scene bibliche ci aiutano a comprendere l'*opzione fondamentale* di Gesù davanti alla sua vita e alla sua missione:

• *Il Battesimo al Giordano* (Mc 1,9-11): è una “teofania” che ci presenta il rapporto unico che intercorre tra Gesù e il Padre e rivela agli ascoltatori l'identità eterna del Figlio: “*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*” (Mc 1,11).

Gesù sa di essere il Figlio unigenito di Dio, l'Amato, ma è anche consapevole che dovrà offrire la sua vita in sacrificio per gli uomini. Chi segue il Signore può contare sull'amore divino, ma dovrà anche essere pronto a pagare il prezzo dell'amore per i fratelli.

• *La tentazione nel deserto* (Mc 1,12-13): riguarda la vita di Gesù e la nostra.

La figura diabolica cerca di frapporre ostacoli al progetto di Dio e di-

viene il simbolo della battaglia fra lo Spirito di Dio e il Maligno che ciascuno deve sostenere quotidianamente; scegliere cioè tra “*l’amore di sé fino a dimenticare Dio oppure l’amore di Dio fino a dimenticare se stessi*” (Sant’Agostino, *De Civitate Dei*, XIV, 28).

Gesù dice no al piacere, all’avere, al potere; sceglie il Padre, l’obbedienza a Dio, afferma così di essere libero di fronte alla tentazione, libero della libertà dell’amore.

- *La giornata di Cafarnaon (Mc 1,21-45)* è la “giornata-tipo” di Gesù, in cui svolge la sua missione - relazioni e attività - nella Sinagoga, in casa di Simone, per strada; con la sua potenza salvifica, con il suo insegnamento autorevole, con la preghiera raggiunge gli uomini dove quotidianamente vivono.

- In questo contesto spesso Gesù intima ai guariti di non riferire l’evento miracoloso.

Questo espediente narrativo viene definito “*segreto messianico*”: intende cioè aiutare progressivamente il discepolo a riconoscere e confessare Gesù Figlio di Dio, a non fuggire nell’ora dell’abbandono, ad accogliere l’evento della Croce, ad avere fede in lui.

Il Maestro educa il discepolo a camminare nella fede.

## 2. Come Gesù si pone dinanzi alla sua morte?

- Gesù annuncia per tre volte la sua *Passione* (Mc 8,27-33; 9,30-32; 10,32-34) mentre è in viaggio con i suoi discepoli nei villaggi intorno a Cesarea di Filippo o verso Gerusalemme e domanda: “*chi dice la gente che io sia*” e “*voi, chi dite che io sia*”? (Mc 8,27.29).

Chiunque abbia a che fare seriamente con Gesù non può sottrarsi all’interrogativo sulla sua identità. Gesù vuole una risposta che impegni in prima persona, non vuole risposte per sentito dire.

E insegna la via della sofferenza, del rifiuto e della croce, vista nel-

l'orizzonte dell'obbedienza al disegno di Dio e a cui è invitato anche il discepolo.

- Anche la *preghiera nell'orto degli Ulivi* (Mc 14,32-42) sottolinea il totale abbandono di Gesù al disegno di amore del Padre; è obbedienza accolta in piena libertà, è amore senza riserva, è dono di sé al Padre e ai fratelli.

Tuttavia Gesù avverte la solitudine che lo circonda, del Padre come dei discepoli; poi con decisione ferma aggiunge: “*Abbà! Padre... non ciò che io voglio. Ma ciò che vuoi tu*” (Mc 14,36) e agli apostoli: “*Restate qui e vegliate!*” (Mc 14,34).

- Infine la *morte in Croce* di Gesù (Mc 15,22-39) si presenta come una duplice consegna agli uomini e al Padre: il Padre lo invia all'umanità come “dono” e Gesù si consegna al Padre come “offerta”, segno supremo dell'amore che cambia la storia: “*Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*” (Gv 15,13).

### 3. Come Gesù vede il suo futuro e la missione dei suoi discepoli?

- Il *sepolcro vuoto*: è la risposta che l'evangelista Marco (Mc 16,1-8) offre al discepolo, una specie di narrazione “incompiuta” e, nello stesso tempo, un invito a credere in Gesù Risorto e a seguirlo. Alcuni esegeti affermano che la narrazione di Marco terminava qui (v. 8); altri sostengono che anche i successivi versetti (9-20), sebbene non contenuti nei manoscritti più antichi e con uno stile differente dal resto della narrazione, sono da considerarsi canonici.

- Il finale, lasciato aperto dal narratore, potrebbe significare che il racconto dovrà continuare nella vita dei discepoli: il desiderio è ac-

ceso, è comunicata luce sufficiente per soddisfarlo, è aperta la strada all'opera che il Signore vorrà compiere in ciascuno.

- Le donne, presenti sotto la croce e alla sepoltura di Gesù, non si erano tirate indietro di fronte al fallimento apparente della passione e morte del Maestro; di buon mattino, il primo giorno della settimana, vanno al sepolcro e vedono una figura misteriosa *“un giovane, seduto alla destra, vestito d'una veste bianca”* (Mc 16,5).

Non è il Risorto e nemmeno uno dei discepoli di Gesù; il giovane, in veste bianca, potrebbe essere un messaggero divino, oppure il simbolo che il narratore usa per indicare il Battesimo, la vita nuova di figli nel Figlio.

- Infine le donne ricevono dal giovane l'annuncio della risurrezione (= Kerigma): *“Non abbiate paura, voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. E' risorto. Non è qui. Ecco il luogo dove l'aveva posto”* (Mc 16,6) con il mandato a dire ai suoi discepoli e a Pietro che il Risorto li precederà in Galilea *“là lo vedrete, come vi ha detto”* (Mc 16,7).

## 4. La “prece eucaristica” della Chiesa

- Il Kerigma pasquale illumina la grande preghiera della Chiesa, posta, per il suo contenuto salvifico, al centro della Celebrazione Eucaristica.

La Bibbia si fa preghiera, la Parola compie quanto afferma: questo è il cuore di ogni Eucaristia.

Il passato trova qui il suo compimento, realizza quanto promesso e, nel segno, anticipa ciò che sarà nella pienezza della vita in Dio.

- La Preghiera della Chiesa è tutta permeata di spirito eucaristico: *è rendimento di grazie, benedizione, lode; è anamnesi sacrificale per-*

ché richiama il passato salvifico e lo rende presente; è *professione di fede*: tutto viene dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo e tutto ritorna a Colui che è la sorgente.

Il Concilio di Ippona, nel 393, aveva precisato: “*quando preghi all’altare, la tua orazione sia sempre rivolta a Dio Padre*”.

- I testi delle dieci “preghiere eucaristiche” della Liturgia romana, possiedono tutte la stessa struttura: vengono esaltate le opere del Padre, è invocato lo Spirito Santo (= epiclesi) sui doni e sulla comunità orante, sono pronunciate le parole di Gesù (= racconto dell’istituzione) sul pane e sul vino, viene professata la formula solenne di benedizione (= dossologia) nella quale, all’offerta di Gesù al Padre, è unito il sacrificio della propria vita.

E’ preghiera tutta tesa all’eternità ma nella quale l’uomo è totalmente coinvolto, perché inserito nella comunità ecclesiale, che si esprime attraverso segni, riti, gesti, canti.

- Ma l’unico libro da cui la Chiesa attinge la sua preghiera è la Bibbia, Parola di Dio rivolta all’uomo che l’accoglie e la fa diventare vita; per questo “ascolto e azione” sono preghiera.

## Conclusione

- Siamo tutti invitati a “*rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio*” guardando all’esempio di Maria, alla sua fede obbediente; in lei Parola e fede si sono incarnate perfettamente.

Della Chiesa, comunità in ascolto, Maria è figura e modello (cfr VD 27).

- Ciò risplende con particolare efficacia nel *Magnificat*. Qui, Maria si identifica con la Parola.

*“Il Magnificat è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di*

*fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata” (VD 28).*

L'esistenza di Maria è tutta modellata dalla Parola.

- Il cristiano che si nutre della Parola, in un certo senso concepisce e genera il Verbo di Dio in se stesso, ci ricorda sant'Ambrogio; e se c'è una sola Madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti.

- C'è grande differenza tra il cristiano che medita la Parola di Dio e la traduce in esistenza e l'uomo, invece, che medita su di essa soltanto per ripeterla ad altre persone.

Nel primo caso, egli costruisce un rapporto con Dio ed offre una testimonianza fruttuosa; nel secondo caso, il testo biblico passa semplicemente attraverso una conoscenza intellettuale.

Gesù ricorda ai suoi discepoli: *“A voi è dato conoscere i segreti del Regno di Dio”* (Lc 8,10) e aggiunge: *“Le parole che vi ho dette sono spirito e vita”* (Gv 6,63).

- Due immagini possono aiutarci ad accogliere e vivere con sempre più impegno la Parola di Dio per farla risplendere nella propria esistenza e tradurla in comunione e fraternità verso tutti.

• La prima è di un gesuita tra il XVI e il XVII secolo (1578 - 1635): *“Immaginiamo un pozzo melmoso, dal quale si attinga continuamente acqua; da principio non viene su quasi altro che fango; ma poi, a forza*

di attingere, l'acqua del pozzo si depura e diventa più limpida; tanto che, dopo un certo tempo, si tira su un'acqua veramente pura e cristallina.

Così, lavorando senza posa a purificare il nostro cuore, il fondo si rischiarà a poco a poco e Dio vi manifesta la sua presenza con potenti e meravigliosi effetti che opera nell'anima, e che per mezzo di essa irradia a beneficio degli altri" (Lois Lallemand, *Dottrina spirituale*, Purezza di cuore 2,1).

• L'altra immagine è di un monaco eremita del VI secolo (505-565): "Immaginate per terra un cerchio e questo sia il mondo; il punto centrale del cerchio è Dio, e i raggi che dalla circonferenza vanno al centro siano le vie o i modi di vivere degli uomini.

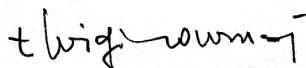
Quanto più i santi, desiderando avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, si avvicinano a Dio e si avvicinano anche tra loro.

Così nella separazione: quando si allontanano da Dio e ritornano verso l'esterno, si allontanano da Dio e si allontanano gli uni dagli altri" (Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 6,76-78).

*"Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!"*  
(Lc 11,28): la forza attrattiva della Parola unisce a Dio e rivela comunione, avvicina gli uomini e li rende fratelli tra loro.

Per tutti il mio ricordo nella preghiera e la Benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo



Civitavecchia, 14 febbraio 2018  
Mercoledì delle Ceneri



